

Le casse di previdenza sono sostenibili ma la libera professione no

Il malcontento scatenato dall'aumento dei contributi minimi da versare ad Inarcassa con la riforma previdenziale in vigore dal primo gennaio di quest'anno prende le mosse da un momento assolutamente critico per la libera professione di architetto ed ingegnere, ma è di fatto sintomo di un male molto più grave e profondo in cui da anni versa la categoria.

Indubbiamente tale tipo di aumento, in un momento di crisi come l'attuale, pesa particolarmente sui giovani anche se i contributi per i primi tre anni di iscrizione ed entro i 35 anni di età sono pagati per il 50% ma valere come pagati per intero a seguito di una permanenza in Inarcassa di almeno 25 anni.

La riforma previdenziale, voluta dal Ministro Fornero per garantire la sostenibilità delle Casse, mette dunque alla prova la sostenibilità della libera professione infatti ogni architetto o ingegnere l'1 gennaio di ogni anno si trova già un fardello di circa 5000 euro da pagare a prescindere o meno se quell'anno fatturerà in modo sufficiente non a guadagnare ma a coprire le spese: il contributo minimo Inarcassa, l'assicurazione obbligatoria e i costi della formazione obbligatoria. A nostro avviso il problema fondamentale non è però ridurre i pagamenti a Inarcassa dei neoiscritti (che peraltro ne avrebbero poi un danno dal punto di vista previdenziale) perché non ci sono i redditi ma consentire ai liberi professionisti di averli questi redditi! Quindi al là di tutte le possibili misure e dilazioni di pagamento che si possono mettere in campo occorre creare delle vere occasioni di lavoro. Dal punto di vista economico Inarcassa, costituita solo da liberi professionisti, ha ben compreso il problema tant'è che in questi giorni ha deliberato una linea di credito di 150 milioni di euro (immediatamente disponibile, senza garanzie e rimborsabile in tre anni) per consentire la rateazione dei debiti contributivi dei colleghi in difficoltà. In particolare ha pensato ai giovani iscritti con un reddito sino a 15.000 euro che potranno beneficiare di una dilazione specifica fissa a tre anni, con un tasso del 3% - che consentirà di rateizzare un terzo dei 2900 euro di contributi minimi portando la scadenza al 2016 congelando di fatto l'aumento creato dalla riforma ma consentendo all'iscritto di non perdere anni preziosi per la sua futura pensione. D'altra parte va detto che con il sistema contributivo ogni diminuzione di quanto versare (oltre il minimo collegato all'assistenza) non comporta maggiori oneri per Inarcassa mentre di contro fa rischiare al professionista di avere a fine carriera una pensione talmente bassa da rendere insostenibile la sua vecchiaia. In definitiva non condividiamo i recenti attacchi alla nostra cassa che fa quel che può rendendosi conto delle difficoltà in cui versano i liberi professionisti anche se riteniamo che con il nuovo sistema occorre mirare ai migliori rendimenti possibili che influiscano direttamente sulle prestazioni previdenziali degli iscritti per cui è necessario ridurre drasticamente le spese di

gestione e quindi via alla radicale riduzione del numero dei delegati (230 per 160.000 iscritti), via a spese inutili e improduttive come quelle per la Fondazione e Inarcommunity che negli anni hanno dimostrato solo di essere solo una fonte di spese si pensi ad una struttura amministrativa più snella e performante possibile. In sostanza riduciamo al massimo i costi dell'organizzazione e destiniamo i risparmi non allo stato sprecone, come voleva il governo Monti, ma alla previdenza e all'assistenza dei nostri giovani colleghi che al perdurare di questa tragica crisi economica rischiano di essere espulsi definitivamente dalla libera professione. Concludo ricordando la necessità ormai improrogabile, proprio per rendere sostenibile la libera professione prima e la previdenza poi, di abolire ogni forma di doppio lavoro di dipendenti e docenti che fanno la libera professione "a lato" di un'altra attività già retribuita e già fonte di un altro trattamento previdenziale perché solo così i giovani potranno avere un reddito accettabile e pagare i contributi minimi necessari per avere una pensione decente.

In un momento di difficoltà come quello che stiamo vivendo è necessaria chiarezza e trasparenza su tutto ciò che riguarda la categoria, ed è ciò che Inarsind intende promuovere anche mediante un incontro sulla riforma previdenziale e sui rapporti con Inarcassa, programmato a breve in cui sviluppare un confronto tra i colleghi, giovani o meno, e gli addetti ai lavori che esprimono posizioni differenti sulla riforma per proporre insieme delle azioni che possano restituire redditi, dignità e identità ai liberi professionisti.